

Sulla parità salariale vanno valorizzati i Ccnl più rappresentativi

In audizione al Senato
Memoria congiunta
di Confindustria, Abi, Ania
e altre associazioni datoriali

Sulla trasparenza salariale per le associazioni datoriali occorre sostenere la parità valorizzando i contratti collettivi di lavoro rappresentativi. Confindustria, Abi, Ania, Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti e Legacoop sono intervenute ieri in audizione davanti alla commissione Attività produttive del Senato, con una memoria congiunta sul recepimento della direttiva Ue in materia di trasparenza retributiva e parità di retribuzione tra uomini e donne.

Le associazioni riconoscono la centralità del principio della parità di trattamento economico tra uomini e donne a parità di lavoro, confermando che, nei termini previsti dalla direttiva, la parità di trattamento non significa "uniformare" le retribuzioni, ma garantire che eventuali differenze siano

basate su criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere.

Inoltre, concordano nel valutare positivamente l'introduzione nello schema di decreto legislativo approvato il 5 febbraio scorso dal Consiglio dei ministri della presunzione di conformità ai principi di parità e trasparenza per i Ccnl firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, perché questi contratti definiscono, da sempre, gli inquadramenti e le classificazioni in base a criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere.

Le associazioni chiedono pertanto maggiore coerenza nel testo: per individuare lo "stesso lavoro" e il "lavoro di pari valore" bisogna fare riferimento, in ogni caso, ai Ccnl sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresen-

tative nel settore interessato.

Un generico richiamo al contratto applicato dal datore di lavoro rischia infatti di produrre effetti distorsivi rispetto all'impostazione di valorizzare la contrattazione collettiva posta in essere da agenti contrattuali comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale.

Quanto oggi espresso in audizione è coerente con l'impegno promosso dalle associazioni datoriali per l'inclusione, le pari opportunità, la valorizzazione delle politiche di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia è maglia nera nell'Ue per coerenza tra studi e lavoro

L'indagine di Eurostat. Solo il 46,1% dei giovani italiani ha un impiego molto in linea con il titolo universitario contro il 56,8% di media e il 75% della Germania. Troppi laureati umanistici, pochi in Ict

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

L'Italia penultima per laureati, dietro alla sola Romania, aggiunge un'altra maglia nera al suo poco prestigioso palmares internazionale nel campo dell'Education. Una recente indagine di Eurostat colloca il nostro Paese all'ultima piazza dell'Ue per il matching tra studio e lavoro dei suoi 15-34enni.

In un panorama generale che vede oltre la metà dei giovani (56,4%) con un livello formativo medio o alto segnalare una corrispondenza elevata o più che elevata tra il proprio campo di istruzione e l'impiego attuale o recente noi ci fermiamo al 46,1 per cento, con le prime della classe - Lettonia (76,5%), Lituania (76,1%) e Germania (75,2%) - avanti di 30 punti. Ad aggravare il quadro interviene il fatto che lo scorrere del tempo e della carriera aiuta fino a un certo punto. Dopo dieci anni di lavoro arriviamo al 76% di matching. Peggio di noi c'è solo l'Irlanda (75,1%), meglio fanno invece gli altri 26 Stati dell'Unione (85,4% di media).

Il punto di partenza è che il 76,3% dei giovani nell'Ue dichiara di possedere competenze corri-

spondenti ai requisiti lavorativi, a fronte di un 18,7% che le considera superiori a quelle richieste e il 5% che le giudica invece inferiori.

Passando ai singoli risultati, come detto, le corrispondenze più elevate, tutte superiori al 75%, si registrano in Lettonia, Lituania e Germania. Al contrario le maggiori difficoltà a trovare un lavoro attinente al percorso di studi si verificano in Italia, Slovacchia, Danimarca, Irlanda, Estonia e Polonia. Qui meno di metà della platea ravvisa una coerenza molto alta o elevata con gli studi compiuti.

Dietro questi risultati, che confermano le svariate statistiche sul mismatch segnalate da questo giornale, si celano vari fattori. Alcuni già noti. Pensiamo all'amore dei nostri universitari per le discipline umanistiche e sociali a fronte di una penuria di laureati nelle materie Ict e Stem. Un paradosso viste le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro. Peccato però che proprio alla prova dell'occupazione, digitale e skills tecnologico-scientifiche si rivelino di gran lunga più redditizie. Anche dal punto di vista del link tra le competenze acquisite tra i banchi o nelle aule e le mansioni svolte sul campo. Qui il tasso di cor-

rispondenza medio è del 68,1% per l'intera Ue. Ed è il prodotto tra i gli "alti" offerti dai comparti Salute e welfare (80,6%) e *Information e communication technologies* (77%) e i "bassi" delle Scienze sociali (59,1) e dell'abbinata *Arts/humanities* in coda (con il loro 52,2%, che in Italia diventa addirittura il 50,7%).

In realtà, ci sono anche altre cause scatenanti da tenere a mente. La prima porta alla sovraqualificazione che spesso i lavoratori italiani hanno rispetto all'occupazione trovata. In Italia questo fenomeno interessa il 23,9% del campione, leggermente sopra la media Ue (23%). Grecia, Spagna e Cipro hanno registrato un tasso di *overeducation* superiore al 30% e, allo stesso tempo, circa il 30% dei giovani in

questi Paesi stimava che il proprio livello di istruzione fosse superiore ai requisiti lavorativi. Al contrario, il Lussemburgo si è distinto come eccezione, con la sovraqualificazione più bassa dell'Ue. Anche qui un ruolo chiave lo riveste il percorso universitario intrapreso, che penalizza chi esce da studi umanistico-sociali (che spesso trovano impieghi, specie iniziali, per i quali non è richiesto quel titolo).

Un'ulteriore spiegazione della situazione appena descritta risiede nello scarso spazio che le esperienze lavorative sul campo (formazione scuola-lavoro, tirocini, stage) trovano nei nostri piani di studio. I dati anche in questo caso parlano da soli. Nel 2024 più di un giovane su due (il 57,6%) con un livello di istruzione medio e almeno un mese maturato "on the job" durante l'esperienza formativa ha dichiarato una corrispondenza molto alta o alta con l'impiego. Laddove chi non l'ha vissuta si ferma al 36,8 per cento. Risultato: avere una certa esperienza lavorativa durante il periodo di formazione migliora eccome le possibilità dei giovani di trovare un lavoro pertinente dopo aver completato gli studi.

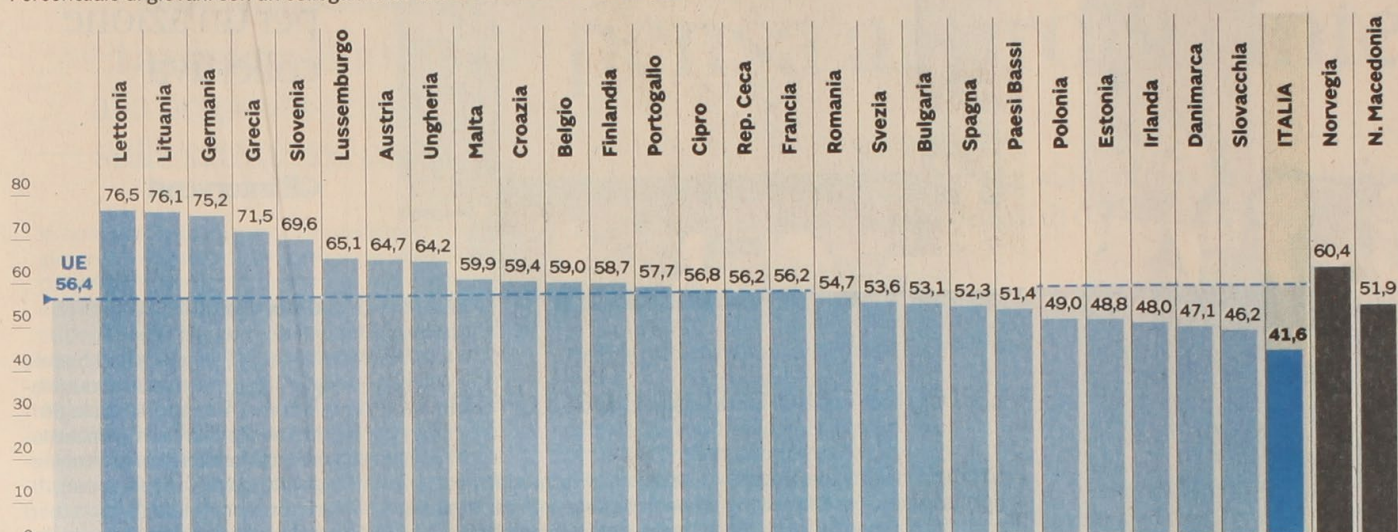
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pesa anche lo scarso spazio che le esperienze «on the job» hanno durante il percorso in aula

Il mismatch

Percentuale di giovani con un collegamento alto o molto alto tra occupazione e titolo



Fonte: Eurostat

L'inflazione corre a febbraio spinta da alberghi e aerei

Prezzi al consumo

L'Istat stima +1,6% su base annua e +0,8% sul mese
Carrello della spesa a +2,2%

I prezzi dei servizi di alloggio segnano +10,3% e quelli del trasporto aereo +10,4%

Mariolina Sesto

ROMA

Accelera l'inflazione a febbraio. Secondo le stime preliminari dell'Istat, ancora prima che scoppiasse la guerra in Iran, nel mese l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registrava una variazione del +0,8% su base mensile e del +1,6% su base annua (da +1% nel mese precedente). L'accelerazione, spiega l'Istituto, è dovuta soprattutto alla dinamica dei prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e, in particolare, a quella dei servizi di alloggio (+10,3%), dei servizi relativi ai trasporti (+3,0%) e degli alimentari non lavorati (+3,6%). All'opposto si amplia la flessione dei prezzi degli Energetici (-6,6%).

La crescita su base annua dei prezzi del "carrello della spesa" torna sopra il 2% e sale al 2,2% dall'1,9% di gennaio. Nonostante il balzo in avanti, l'inflazione italiana resta tra le più basse della zona euro. Il tasso misurato da Eurostat è infatti passato a febbraio dall'1,7% all'1,9%.

A febbraio il cosiddetto carrello della spesa, che raggruppa i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, registra una crescita su base annua pari al 2,2% (da +1,9% di gennaio). L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, evidenzia una risalita (prezzi da +1,7% a +2,4%), così come quella al netto dei soli beni energetici (prezzi da +1,9% a +2,5%).

L'accelerazione dell'inflazione - indica l'Istat - risente principalmente della dinamica tendenziale dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +0,7% a +3,0%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,0% a +4,9%) e degli alimentari non lavorati (da +2,5% a +3,6%); rallentano i prezzi degli alimentari lavorati (da +1,9% a +1,7%) e aumenta la flessione di quelli degli energetici, regolamentati (da -9,6% a -11,3%) e non (da -5,9% a -6,2%). A febbraio 2026, i prezzi dei beni mostrano un lieve calo su base annua (-0,2%, come a gennaio), mentre i prezzi dei servizi aumentano il loro ritmo di crescita (da +2,5% a +3,6%). Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni, dunque, aumenta,

passando da +2,7 punti percentuali a +3,8 punti. Nel confronto mensile, la variazione dell'indice generale (+0,8%) risente principalmente dell'aumento dei prezzi dei tabacchi (+3,3%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+2,1%), dei servizi relativi ai trasporti (+2,0%), degli alimentari non lavorati (+1,1%) e degli energetici non regolamentati (+0,4%). Gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi degli energetici regolamentati (-1,2%). Inoltre, in base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) registra una variazione pari a +0,6% su base mensile e a +1,6% su base annua (da +1% del mese precedente).

A febbraio salgono inoltre i prezzi dei servizi relativi ai trasporti del 3,0% (da +0,7% di gennaio), trainati da quelli del trasporto aereo di passeggeri che invertono la tendenza passando da -11,2% a +10,4%.

Numeri che, per il Conadacons, «purtroppo, confermano come le Olimpiadi invernali siano state l'occasione per speculare sui prezzi in Italia aumentando i listini in tutto il comparto turistico con un impatto pesantissimo sull'inflazione e un enorme arricchimento per gli operatori del settore». Ora le associazioni dei consumatori temono un salasso per le famiglie nel periodo pasquale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensione, l'incertezza sul lavoro allontana piani e assegni

Il report. Secondo i dati di Aidp Lombardia quasi 7 lavoratori su 10 temono di non arrivare ad averne una, mentre la metà rimanda i progetti personali

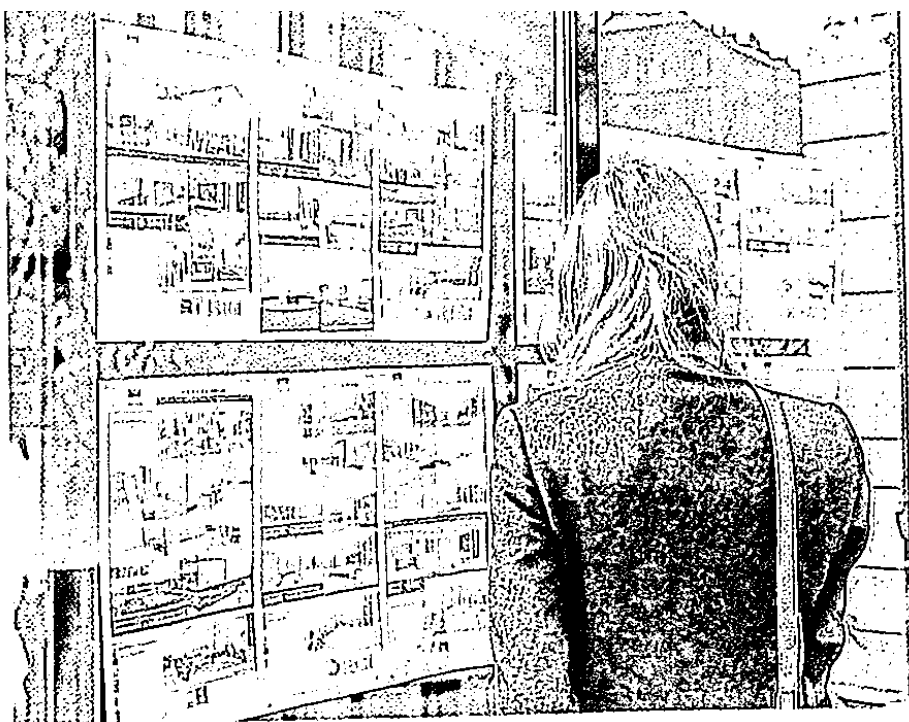
Cristina Casadei

C è una sensazione di incertezza su cosa li aspetterà oggi, domani e oltre, che riguarda quote crescenti di persone e arriva fino alla pensione dal lavoro e ai progetti personali. Il tempo che scorre velocemente, spesso molto di più dei progressi al lavoro e nello studio, è una preoccupazione per il 59% degli studenti e dei lavoratori italiani e spinge molti (il 44,9%) a rimandare progetti personali a causa dell'instabilità lavorativa. Questa preoccupazione arriva fino alla vecchiaia, tant'è che il 72,7% è preoccupato dal traguardo della pensione dal lavoro. I dati sono emersi da una ricerca con cui Aidp Lombardia, insieme a Universitas Mercatorum (l'università telematica delle Camere di Commercio italiane) e alla società di consulenza Alto, hanno sondato 17.800 tra studenti e lavoratori, per capire il futuro del lavoro in Italia e in Lombardia, in particolare. Dal lavoratori arriva l'Sos, seppure in maniera diversa. Ci sono quelli, la metà, che pensano di rifugiarsi nel coaching e nel sostegno psicologico, e quelli, 8 su 10, che chiedono sup-

porto per il loro benessere finanziario. La presidente dell'Aidp Lombardia, Elena Panzera, psicologa di formazione e direttore del personale di Sas, spiega che «l'incertezza lavorativa è una condizione strutturale in Italia, che influenza le scelte professionali e incide in modo significativo sull'identità personale, sulla percezione di autoefficacia e sul benessere psicologico delle persone». Allo stesso tempo, però, «c'è una disponibilità ad apprendere, sviluppare nuove competenze e investire nella crescita professionale che testimoniano un atteggiamento proattivo e orientato al miglioramento continuo - continua Panzera -. Mentre la richiesta di strumenti di sviluppo come percorsi di coaching, sostegno psicologico e potenziamento di soft skills segnala consapevolezza dell'importanza delle competenze emotive e relazionali nel lavoro». In azienda non basta sostenere la performance, ma bisogna occuparsi anche «della salute psicologica e dell'identità professionale delle persone - continua Panzera -. La vera sfida non è eliminare l'incertezza, ma dotare le persone degli strumenti per attraversarla».

Tornando ai dati della ricerca che

sarà presentata oggi a Lombardia Lab, per circa due terzi degli intervistati questa incertezza incide negativamente sul benessere personale. Considerando il dato nazionale, gli italiani ne escono piuttosto resilienti: sette su dieci hanno maturità emotiva e capacità di gestire stress e conflitti, otto su dieci hanno chiaro come realizzare i propri progetti professionali, il 92% è disposto a sviluppare nuove competenze per aumentare la sicurezza lavorativa e a mettersi in discussione, chiedendo aiuto. Semmai è sulla sfera personale che l'incertezza lavorativa incide di più: circa due terzi riferiscono un impatto negativo sul senso di sicurezza (66%) e sul benessere individuale (65,6%). C'è però un timore di fallire rispetto ai propri standard personali, con il 44,2% che ha paura di deludere le aspettative al lavoro. Un terzo (36,7%) prova ansia per la competizione, il 32,4% per il confronto con gli altri nella carriera o nel rendimento, il 35,9% nel sapere che altre persone progrediscono più velocemente. A dispetto dell'apparente vulnerabilità, gli italiani risultano dotati di buone risorse personali per affrontare le sfide del lavoro: il 73,1% sa gestire le emozioni in modo costruttivo per lo svi-



I progetti personali.

Quasi metà dei lavoratori li rimanda a causa dell'incertezza lavorativa

luppo della carriera lavorativa, il 73,9% sa gestire gli eventuali fallimenti, il 78,5% i feedback negativi ricevuti e l'82,8% il networking professionale.

In Lombardia la percezione di incertezza lavorativa è più marcata: sono il 45,1% i lombardi che hanno difficoltà a muoversi nel contesto di incertezza lavorativa, contro il 40,2% nazionale, e una quota analoga teme di sbagliare le scelte professionali, contro il 38,3% nazionale. C'è invece più serenità rispetto al tempo che scorre e all'avanzamento professionale, di cui si preoccupano il 53% degli intervistati lombardi, contro il 59% del resto

d'Italia. Di positivo c'è che in Regione le persone hanno maggiore chiarezza nei progetti di lavoro, con una direzione professionale più definita e capacità di pianificazione: solo il 7,8% afferma di non sapere come realizzare i propri progetti lavorativi, contro un dato nazionale che è il triplo, il 21,1%. È più alta la sensibilità verso la competizione: il 35,3% prova ansia nel confronto con gli altri su carriera, successo o rendimento (contro il 32,4% nazionale), il 39,2% nel sapere che altre persone progrediscono più velocemente (35,9% nazionale). La Lombardia mostra un profilo di lavoratori più solido della media, ma minore capacità di gestire le relazioni professionali. Non solo. Preferiscono strumenti orientati alla performance e allo sviluppo professionale, più che al supporto emotivo. Quelli della Lombardia, secondo Elena Panzera sono dati rilevanti perché «è la seconda economia regionale dell'Eurozona e la prima per valore aggiunto industriale». In questo contesto «osservare il rapporto tra persone e lavoro significa adottare un punto di vista privilegiato per anticipare alcune traiettorie evolutive per l'intero Paese».



ELENA PANZERA.
È presidente di
Aidp Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, per Elkann proposta la riconferma

Auto

All'assise del 14 aprile verrà votata anche la rielezione di Robert Peugeot

In agenda anche la nomina del deputy ceo Esser tra gli amministratori non esecutivi

Matteo Meneghello

Dopo avere archiviato nei giorni scorsi il 2025 con una maxiperdita da 22,3 miliardi di euro (risultato in gran parte determinato dalle svalutazioni legate al «reset strategico» dei piani per l'Ev), Stellantis si prepara per l'assemblea generale annuale dei soci, convocata per il 14 aprile ad Amsterdam, appuntamento che a sua volta precede un nuovo «turning point» cruciale nel futuro del gruppo, vale a dire la presentazione del piano industriale, attesa da tempo dagli investitori, fissata per il 21 maggio ad Auburn Hills, in Michigan.

Il mandato di John Elkann (presidente di Stellantis e ceo di Exor) come amministratore esecutivo e di Robert Peugeot e Henri de Castries come amministratori non esecutivi, si concluderà, come noto, al termine della prossima assemblea generale. Elkann è proposto per la rielezione nel suo ruolo su designazione vincolante di Exor, mentre Robert Peugeot è proposto per la rielezione nel suo ruolo su designazione vincolante di Établissements Peugeot Frères/Peugeot Invest. Inoltre, il consiglio di am-

ministrazione di Stellantis, sulla base della raccomandazione del Comitato Esg, ha deciso di proporre la rielezione di Henri de Castries come amministratore non esecutivo e la nomina di Juergen Esser, attuale deputy ceo e chief financial, technology & data officer di Danone, come ulteriore amministratore non esecutivo. Se la nomina di Esser sarà confermata, il numero di membri del board di Stellantis salirà da 11 a 12 unità, cosa che, nel giudizio della società, «rafforzerà ulteriormente l'expertise collettiva del board e la sua efficacia operativa». Se eletti, tutti i consiglieri proposti avranno un mandato di due anni.

Il 2025, come detto, si è chiuso con un risultato negativo pesante, il peggiore dalla fusione italo-francese. Il cash flow, nonostante un miglioramento nella seconda parte dell'anno, è risultato negativo per 4,5 miliardi, mentre le svalutazioni e gli oneri straordinari per 25,4 miliardi, in parte legate alla necessità di raddrizzare il tiro rispetto al passato nella strategia sulle motorizzazioni, hanno influenzato in maniera decisiva l'ultima riga del conto economico, a fronte di ricavi netti per 153,5 miliardi di euro. Stellantis ha abbandonato, attraverso la joint venture Acc, i piani per la costruzione della gigafactory di Kaiserslautern, in Germania, e di Termoli, in Italia. È stato annullato anche un progetto nell'Illinois e sono stati rivisti alcuni accordi di fornitura. La revisione sull'Ev non significa, però, che

Stellantis non intenda mantenere un elevato numero di depositi di brevetti, come ha dichiarato ieri l'innovation chief, Anne Laliron. Inoltre, il ceo Antonio Filosa ha sottolineato nei giorni scorsi la centralità della joint venture con la cinese Leapmotor, non solo sul piano commerciale, come un modo per aumentare la copertura del mercato, ma come una «partnership tecnica che porterà» Stellantis «a livelli superiori nell'elettrificazione».

Anche per queste ragioni - e considerando i segnali di rimbalzo sul fronte delle consegne, con Italia e Europa che stanno sovraperformando rispetto al passato - c'è molta attesa per i messaggi che saranno lanciati il prossimo 21 maggio, in occasione del Capital markets day. Filosa ha ribadito in diverse occasioni che la strategia precedente sull'elettrico è stata rivista perché considerata ottimistica rispetto ai tempi del mercato, e che il nuovo piano promuoverà la libertà di scelta del cliente tra motori elettrici, ibridi e a combustione interna. Filosa ha inoltre anticipato che il piano includerà la cancellazione di progetti non redditizi (come quelli legati all'idrogeno) e una razionalizzazione degli asset produttivi nel tentativo di salvaguardare più possibile i posti di lavoro. Una parte centrale dell'evento - secondo le prime indicazioni - sarà inoltre dedicata al rilancio delle operazioni in Nord America, con investimenti mirati sui marchi storici e l'introduzione di motori multi-energia. In generale, l'obiettivo dichiarato per il 2026 è il ritorno a un margine operativo positivo (low single digit) e a una crescita dei ricavi mid single digit.

Prossima tappa cruciale il 21 maggio, in occasione del Capital markets day che si terrà ad Auburn Hills

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRA DELLE OPPOSIZIONI

La Camera dice no alla proposta di legge sulla settimana corta

In Aula alla Camera, con il voto dei partiti di maggioranza è stata bocciata la proposta unitaria dell'opposizione sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, anche nella forma della settimana corta di quattro giorni lavorativi. La proposta di legge di Avs, M5s e Pd - primo firmatario Fratoianni insieme a Conte, Bonelli e Schlein - incentiva con detrazioni fiscali la stipula di contratti collettivi nazionali, territoriali e aziendali tra le imprese e i sindacati comparativamente più rappresentativi a livello nazionale, per una progressiva riduzione dell'orario di lavoro fino a 32 ore settimanali, a parità di salario. Dopo i rilievi della Ragioneria generale dello Stato per la mancanza di coperture, la commissione Bilancio ha espresso parere negativo.

L'emendamento soppressivo ha ottenuto 132 sì, 90 no e 9 astenuti. Insorgono le opposizioni: «È una proposta per migliorare le condizioni di chi lavora

- ha detto la leader del Pd, Elly Schlein -, voi la affossate senza volerla discutere. La tecnologia consente di produrre di più con meno lavoro». Per il presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi) «c'è un problema di coperture, questa proposta costa 8,2 miliardi nel 2027 e 8,4 miliardi nel 2028, se non aumenterà la produttività del lavoro, la riduzione dell'orario di lavoro per legge si tradurrà in puro aumento del costo del lavoro».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TESSERAMENTO 2025

Cisl, cresce il peso dei lavoratori attivi

Cresce il peso dei lavoratori attivi nella Cisl che ha archiviato il 2025 con un aumento di 26.106 iscritti rispetto al 2024, che in totale salgono a quota 4.189.433 (+0.63%). Tra loro i lavoratori attivi aumentano di 42.005 unità raggiungendo 2.592.432 associati (+1,65%), rappresentando il 61,88% del totale degli associati. Numeri che per la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola. «significano che il radicamento nei luoghi di lavoro funziona e che un sindacato autonomo, riformista, pragmatico, è riconosciuto come utile e i lavoratori ci scelgono per questo».

Quanto all'età dei nuovi tesserati, nel quinquennio la crescita di quasi 214 mila iscritti attivi è composta per il 23,61% da lavoratori con meno di 30 anni e per il 30,55% da lavoratori con meno di 35 anni. Per la leader della Cisl è un segnale che il sindacato di Via Po «intercetta nuove generazioni, sa parlare anche a chi vive

condizioni di precarietà o transizione». Il 48,19% degli iscritti alla Cisl sono donne ed il 51,81% sono uomini, ma questo dato si inverte nella federazione dei pensionati, dove la quota femminile raggiunge il 54,53 per cento. Una presenza significativa è costituita dai lavoratori stranieri: nel 2025 gli iscritti nati fuori dall'Italia sono 465.558 e rappresentano il 12,74% degli associati. Tra i lavoratori attivi gli stranieri sono 424.760, pari al 18,75%, a riprova di un'organizzazione sindacale sempre più multietnica e multiculturale.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO URSO VEDE JINDAL IN INDIA

Ex Ilva, dieci avvisi per omicidio colposo

Con l'accusa di omicidio colposo, la Procura di Taranto ha notificato dieci avvisi di garanzia per l'infortunio mortale avvenuto nell'ex Ilva, vittima Loris Costantino, dipendente dell'impresa appaltatrice di pulizie industriali Gea Power. Gli indagati sono 6 di Acciaierie d'Italia e 4 di Gea Power. Per Acciaierie rispondono tra gli altri il dg della società, Maurizio Saitta e il direttore dello stabilimento di Taranto, Benedetto Valli. Gli avvisi sono partiti poiché per venerdì mattina la Procura ha disposto l'esame medico-legale sul corpo di

Costantino. Intanto, in merito alla vendita dell'ex Ilva - è in corso la trattativa con Flacks Group - il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha dichiarato di aver incontrato in India i rappresentanti di Jindal su loro richiesta. Jindal aveva partecipato alla gara con il bando di luglio 2024.

— **D. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX ILVA, LA VENDITA IN ALTO MARE

Urso prende tempo: «Jindal chiede della gara»

■ Lunedì era sparito dai radar, nonostante la morte del secondo operaio nel giro di due mesi all'ex Ilva di Taranto. Ieri il ministro delle Imprese Adolfo Urso è ricomparso per annunciare che era stato a Nuova Delhi per incontrare i dirigenti del gruppo indiano Jindal Steel & Power, a quanto pare interessati al futuro del polo siderurgico. «Durante la mia missione ho dato loro le informazioni sulla gara per l'assegnazione degli impianti», ha affermato il ministro, di fatto confermando quanto ipotizzato da sindacati e lavoratori: la trattativa con il fondo speculativo statunitense Flacks manca di basi credibili. E non perché è sopraggiunta la sentenza del tribunale di Milano che impone modifiche all'Aia (Autorizzazione integrata ambientale), pena la chiusura en-

tro agosto dell'area a caldo (che il centrodestra ha provato a cavalcare per il referendum sulla giustizia) ma perché Flack si è dimostrato incoerente.

Di certo il processo di vendita si allungherà ancora: la multinazionale indiana, che già in passato aveva valutato l'ingresso nell'ex Ilva, ha inviato una manifestazione d'interesse chiedendo tempo per un'approfondita *due diligence* che valuti le evoluzioni recenti e gli oneri ambientali. Oggi Urso sarà chiamato a intervenire sulla della vertenza nel corso del *question time* alla Camera, l'11 è atteso al Senato. Mentre domani, dopo la minaccia di autoconvocazione a Palazzo Chigi di Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm e Usb, il governo incontrerà finalmente le parti sociali per

presentare «le prospettive per il proseguimento dell'attività produttiva, tenendo conto della sentenza del tribunale di Milano», ha detto il ministro. Ieri le Rsu di Fim, Fiom, Uilm e Usb hanno di nuovo occupato la direzione di Acciaierie d'Italia: «Le morti di Loris e di Claudio a Taranto dovevano essere evitate, la situazione è insostenibile». La procura tarantina ha notificato 10 avvisi di garanzia per omicidio colposo per la morte di Costantino, 4 ai rappresentanti di Gea Power e 6 di Adi. **lu.ci.**

**Notificati dieci
avvisi di garanzia
per la morte
avvenuta lunedì
di Loris Costantino**



DOPO IL SALARIO MINIMO E IL CONGEDO PARITARIO

La maggioranza affossa anche la «settimana corta»

MARIO PIERRO

■ Dopo il «No» al congedo paritario, la maggioranza di destra ha respinto ieri alla Camera anche la proposta di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, la cosiddetta «settimana corta», formulata da Pd, Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra. Si tratta di un copione già visto in questa legislatura con la proposta di introdurre il salario minimo, confermando una netta divergenza tra i blocchi parlamentari sui temi del lavoro. La Camera ha infatti approvato, con 132 voti favorevoli, 90 contrari e 9 astenuti, la richiesta della commissione di sopprimere integralmente tutti gli articoli del testo. Di fatto l'iniziativa è stata azzerata.

Per Nicola Fratoianni (Avs) la decisione della maggioranza esprime una posizione «contro il lavoro, contro i lavoratori e contro i giovani». Elly Schlein, segretaria del Pd: «Mi chiedo come mai ogni volta che le opposizioni fanno proposte per migliorare le condizioni di chi lavora le affossate senza nemmeno volerle discutere». Schlein ha aggiunto che la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario non è un tema di parte e ha evidenziato come altri paesi europei e numerose aziende si stiano già muovendo in questa direzione per rispondere a un problema italiano fatto di salari bassi e di uno spostamento di ricchezza che ha favorito le rendite. Per la segretaria Dem non è per forza lavorando di

più che si aumenta la produttività, ma lavorando meglio. «Questo governo lascia gli italiani a cavarsela da soli» ha sostenuto Dario Carotenuto dei Cinque Stelle.

La replica della maggioranza è stata affidata a Walter Rizzetto, esponente di Fratelli d'Italia e presidente della Commissione Lavoro, il quale ha motivato la bocciatura con l'assenza di coperture economiche adeguate, stimando un impatto di 8,2 miliardi di euro per il 2027 e 8,4 miliardi per il 2028. Rizzetto ha inoltre evidenziato che la «settimana corta» si applicherebbe anche alle pubbliche amministrazioni con ricadute definite pesanti, suggerendo che forse bisognerebbe scrivere meglio le proposte di legge. Pur preannun-

ciando il voto contrario, Rizzetto si è detto comunque disponibile a sedersi a un tavolo per vedere come procedere in futuro. La proposta del campo largo intendeva favorire, attraverso la contrattazione collettiva nazionale, una progressiva riduzione dell'orario fino a 32 ore settimanali a parità di stipendio, prevedendo anche la possibilità di concentrare l'attività in turni di quattro giorni.

Pd, Avs e 5S chiedevano la riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali a parità di salario. La replica della maggioranza: «Costi insostenibili»



Parità salariale, l'alleanza delle imprese "No alle ambiguità sui contratti pirata"

di VALENTINA CONTE

ROMA

Imprese unite, come mai prima. Dicono no ai contratti pirata. E lo fanno in audizione alla X Commissione del Senato che discute il decreto con cui il governo recepisce la direttiva Ue 970 del 2023 sulla trasparenza salariale e il divario retributivo tra uomini e donne. Confindustria, Abi, Ania, Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti e Legacoop hanno presentato una memoria congiunta. E chiedono al governo una cosa precisa: per individuare lo "stesso lavoro" e il "lavoro di pari valore" si faccia sempre riferimento ai contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative.

Non è un dettaglio tecnico. Nel decreto legislativo approvato il 5 febbraio dal Consiglio dei ministri compare infatti anche un'altra for-

mula che fa riferimento al "contratto collettivo nazionale applicato in azienda". È questa ambiguità che le associazioni datoriali chiedono di correggere, avvertendo che un generico riferimento al contratto applicato dal datore di lavoro «rischia di produrre effetti distorsivi». La presa di posizione pesa anche per il contesto. Negli ultimi mesi le stesse organizzazioni imprenditoriali hanno incontrato Cgil, Cisl e Uil per lavorare a una definizione condivisa della rappresentanza, con l'obiettivo dichiarato di contrastare il dumping contrattuale e cancellare i contratti pirata. Il criterio del contratto "comparativamente più rappresentativo" è il cardine di quel percorso. E stride con l'orientamento guardato con favore dal governo Meloni del contratto "maggiormente applicato". Il decreto sulla trasparenza salariale è emblematico: citando entrambi i riferimenti, lascia mezza porta aperta proprio a quei contratti che le parti sociali vogliono archiviare. Le associazioni hanno anche

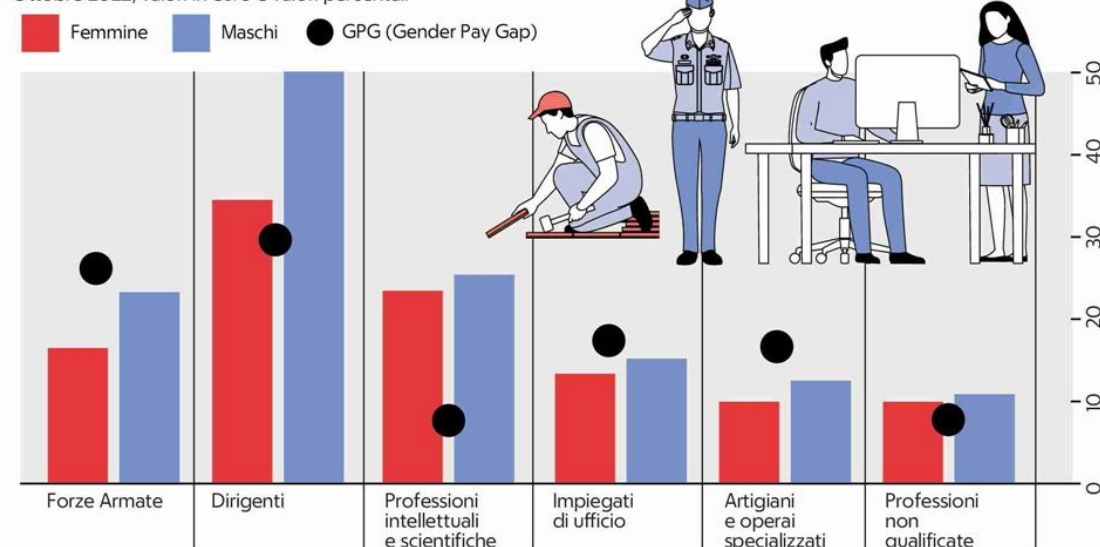
uniformare le retribuzioni, ma garantire che eventuali differenze siano fondate su «criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere». E hanno valutato con favore la «presunzione di conformità»: ovvero parità di genere riconosciuta se si applicano i contratti più rappresentativi.

Ma nella memoria depositata ieri restano in ombra altri nodi del decreto. Non c'è traccia di critica alla modifica della definizione di "livello retributivo", depurato dei trattamenti economici individuali non strutturali: proprio quelle voci – superminimi e componenti variabili – dove si concentra spesso il divario salariale. E non vengono affrontate né le soglie dimensionali elevate per le imprese che dovranno essere controllate (quelle sopra i 250 dipendenti) né la tempistica dilatata degli obblighi di rendicontazione.

Da Confindustria a Legacoop: "La trasparenza si raggiunge con gli accordi sottoscritti dalle sigle più rappresentative"

RETRIBUZIONE ORARIA PER SESSO, PROFESSIONE E LIVELLO DI ISTRUZIONE

Ottobre 2022, valori in euro e valori percentuali



L'acciaieria

Ex Ilva, incontro Urso-Jindal

«**N**ella missione a Nuova Delhi ho incontrato su loro richiesta i titolari di Jindal che chiedevano informazioni sulla gara per l'ex Ilva». Lo ha detto il ministro delle Imprese Adolfo Urso (foto). Intanto per la morte dell'operaio

Loris Costantino notificati 10 avvisi di garanzia per omicidio colposo dalla Procura di Taranto.

